

Siamo tutti latinisti... anche quelli che non lo sanno

*“Quale che sia la nostra insistenza a far parlare il passato,
potremo trovare nelle nostre biblioteche, nei nostri musei o nelle nostre cineteche
solo le opere che il tempo non ha fatto (o non ha potuto far) sparire.*

*Più che mai capiamo che la cultura è ciò che rimane
quando tutto il resto è stato dimenticato.*

(Jean - Philippe de Tonnac, nella prefazione a
Non sperate di liberarvi dei libri,
di J.C. Carrière e U. Eco, Bompiani, 2009)

SOS : INSEGNANTE IN DIFFICOLTÀ

Mi capita spesso di riflettere e indagare sull'origine e sul significato delle parole, non solo per trovare conferma di una sorta di assioma che mi diverto a proporre ai miei alunni (“**tutto, o quasi, deriva dal Latino o dal Greco**”), ma anche per curiosità, per il piacere di scoprire il mondo da cui è nato un particolare vocabolo, il pensiero che l'ha creato, che lo ricrea in un processo di continuo rinnovamento, all'interno di quel magma straordinariamente vitale che chiamiamo lingua.

Di qui la propensione agli *excursus*, percorsi fuori pista all'inseguimento di suggestive parentele tra parole apparentemente estranee, parole che si rincorrono e ci portano così lontano, nel tempo e nello spazio, eppure fanno parte del nostro quotidiano, oppure sono nei testi scolastici su cui studiamo le più varie discipline, magari imparandone con grande fatica il *lessico specifico*.

L'etimologia mi affascina, mi pare una rivendicazione di libertà acquisire consapevolezza del significato originario di un termine, tracciarne la storia individuando gli ulteriori e successivi significati, interrogandosi sulle cause che hanno determinato stratificazioni e cambiamenti: si aprono innumerevoli link e ci si accorge di quanti collegamenti esistano tra settori del sapere che ci paiono separati.

E forse sarebbe più facile, navigando in questa rete fatta di carta e di pensieri, incontrarsi in qualche punto: **docenti** e **discenti**, coloro che insegnano (*doceo*), coloro che imparano (*disco*), nei loro ruoli diversi, ma con un elemento fondamentale in comune, quello dell'agire in prima persona.

Invece gli alunni oggi sono **utenti** (*utor*), cioè “usano” la scuola, come si fa con il servizio postale o la banca.

¹ Insegna Lettere al Liceo Scientifico Statale “G. Ferraris” di Varese.

Subito mi si affaccia alla mente l'immagine di una scuola – supermercato, con gli scaffali di merci esposte in modo ordinato e possibilmente coreografico, così da attrarre i clienti, clienti che non se ne vanno, come dalla casa del *patronus*, nell'antica Roma, con una modesta *sportula* piena di viveri e beni di prima necessità, ma con un carrello spesso appesantito da oggetti ben confezionati, cibi dai nomi esotici, primizie e leccornie, abbagliati da offerte imperdibili e da prodotti molto trendy e glamour, necessari per il look o all'ultimo grido in fatto di *high tech*.

E mentre sto scrivendo e cercando le parole per chiarire questa sensazione di disagio che mi prende allo stomaco, mi rendo conto che sono proprio le parole, nel loro significato più antico e più vero, a rendere esplicita la realtà del cambiamento epocale che sta investendo anche la scuola.

Le *riforme* che sono state varate in questi anni, ad un ritmo sempre più rapido dopo decenni di immobilismo, hanno dato una *forma diversa* a quella scuola grigia e vecchia, una sorta di *lifting* che, fino ad un certo punto, ha riguardato solo la facciata. La sostanza, i valori, le basi su cui costruire un solido edificio di saperi, non sono stati mutati e si è cercato di conciliare il vecchio con il nuovo, un prodotto tradizionale con una confezione più curata.

Ma poi sono comparsi i POF e le Certificazioni di Qualità, i debiti e i crediti, i recuperi e gli sportelli help; abbiamo dovuto somministrare test, monitorare i risultati, rendicontare sui loro esiti.

E così è il linguaggio dell'economia e della burocrazia che si è subdolamente affermato tra le pareti delle nostre aule: come un'azienda l'istituto scolastico progetta, pianifica, mette in campo strategie per l'attuazione di quanto pianificato, tiene rigorosamente il conto delle risorse necessarie (umane e materiali) e dei tempi, verifica in corso d'opera e stende infine un bilancio consuntivo.

Dimenticavo.....chiede all'utenza di compilare un questionario di gradimento, allo scopo di migliorare la qualità del servizio.

Ma gli utenti – clienti, proprio come al supermercato, sono troppo spesso attratti da ciò che appare e non da ciò che in sostanza è.

E per vendere il proprio prodotto in un regime di concorrenza sempre più spietata, occorrono anche alla scuola delle vetrine e si aprono siti internet, accattivanti scaffali su cui si dispongono in bella mostra le attività para ed extra -scolastiche, le sperimentazioni, le offerte vantaggiose che rispondono alle esigenze della società moderna ipertecnologica, inglesizzata e informatizzata. E, come imbonitori, alcuni docenti illustrano negli open – day l'offerta formativa della scuola.

Se queste sono le regole del gioco è chiaro che chi insegna Latino in un Liceo Scientifico parte con un grave handicap: la materia non è a prima vista affascinante, non è facile, non è apparentemente collegabile all'indirizzo “scientifico”, non è spendibile a livello di utilità immediata.

Insomma “il Latino non serve a niente e in più prendo tre nella versione, anche se studio, faccio esercizio, vado a lezione... perché devo subire questo tormento per cinque anni di liceo?”

Infatti l'ultima riforma scolastica prevede l'opzione "senza Latino", e anche là dove la materia viene conservata il monte ore risulta notevolmente ridimensionato.

In un regime di economia di mercato la scelta è del tutto ragionevole: se un bene non è più richiesto a poco a poco esce dalla produzione, scompare dal circuito commerciale, viene soppiantato da altri prodotti più moderni, più funzionali alle esigenze dei consumatori.....

Ma si può usare la stessa logica nell'ambito della formazione e dell'educazione ?

E cosa può fare un'insegnante di Latino, laureata per di più in Letteratura Latina, che anziché arroccarsi in una sorta di "torre d'avorio della letteratura" da sempre ama stare coi piedi per terra, camminando nelle aule del Galileo Ferraris, tra alunni sempre più irrequieti ... anche per le difficoltà oggettive ad incastrare le lunghe gambe sotto banchi troppo piccoli per queste nuove generazioni, sempre più alte?

Rassegnarsi all'estinzione, ritirarsi nei propri sogni, brontolare contro l'insorgere del nuovo come il buon Cicerone, *laudator temporis acti*? Certo, il brontolio ci sta, anche per questioni anagrafiche: si sa, questa scuola nuova ha docenti vecchi... ed è tipico degli anziani rimpiangere il passato.

Tuttavia forse si può tentare di andare oltre.

Ed ecco spiegata l'origine di questo mio scritto, "esposta con un'ingenuità pari all'importanza" dello scritto stesso, potrei dire parafrasando Manzoni, uno dei miei "idoli", come ben sanno i miei alunni... proprio il pubblico a cui vorrei rivolgermi, sperando che non sia solo lo sparuto gruppo dei "venticinque lettori" di manzoniana memoria.

LETTURA DERIVA DA LEGO

Lettura deriva da *lego*, un verbo interessante, che solo in ultima battuta arriva a significare "leggere"; prima di tutto vuol dire infatti "cogliere, raccogliere", e poi "estrarre, togliere" e anche "scegliere, nominare", "percorrere, attraversare".

In Italiano il verbo leggere indica poi pressoché esclusivamente l'azione della lettura, anche se si trovano tracce degli altri suoi valori originari in alcuni composti, come "eleggere", o in termini ad esso riconducibili.

Consideriamo per esempio la coppia legenda / leggenda.

Legenda appartiene ad un registro alto e specifico della lingua (infatti mantiene una sola g nel tema, richiamando direttamente la radice latina), ed indica "ciò che si deve leggere" per poter interpretare correttamente un testo in cui compaiono simboli, come un diagramma o una carta geografica.

Leggenda, invece, è un racconto, spesso favoloso, che è stato "raccolto" dalla voce dei nostri antenati e tramandato di generazione in generazione, quindi "ha attraversato" i secoli, giungendo sino a noi. Solo molto tardi qualcuno ha pensato di mettere per iscritto quelle narrazioni, così che potessero essere lette.

Partendo dal significato più ampio della parola latina possiamo riflettere anche sul valore profondo di un'operazione per noi automatica come la semplice lettura di un testo, un'azio-

ne faticosa e difficile per un bambino di prima elementare, per un adulto semianalfabeta, per un ragazzo dislessico. Chi legge, infatti, *percorre* con gli occhi le pagine istoriate di caratteri, li riconosce *estraendoli* dal contesto e subito li ricompone, *raccogliendoli* di nuovo in sillabe, in parole, in frasi, così da poter infine comprendere quel che vede scritto.

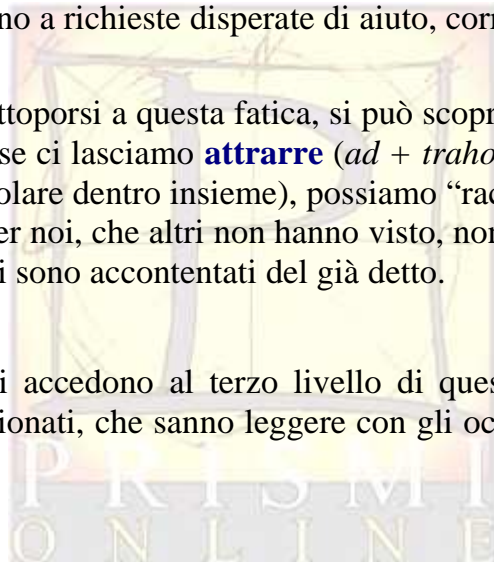
Comprendere viene da *cum + pr(eh)endo*, un “afferrare insieme”, sinonimo di **capire**, da *capio*, di nuovo un “prendere”: tutti verbi dal significato molto concreto, che implicano una volontà di agire, ci costringono a mettere in campo la facoltà che contraddistingue l’essere umano, l’intelligenza.

E **intelligenza** deriva da *intellego*, ovvero *intus + lego*, un “cogliere, leggere dentro”, andando a fondo, andando oltre la veste puramente grafica del testo. Quando leggiamo un articolo di giornale, o un saggio, o un testo scolastico, o anche solo un racconto dobbiamo infatti compiere un ulteriore sforzo se vogliamo capire bene il messaggio che l’autore vuol trasmettere.

Forse per questo leggere un libro, anche un romanzo appassionante, per molti ragazzi oggi è davvero un compito gravoso, a cui cercano di sottrarsi rintracciando sommari e riassunti su siti internet che rispondono a richieste disperate di aiuto, corredate di faccine eloquenti.

Eppure, se si accetta di sottoporsi a questa fatica, si può scoprire che esiste un terzo livello a cui la lettura ci richiama: se ci lasciamo **attrarre** (*ad + traho*, trascinare verso) e **coinvolgere** (*cum + in + volvo*, rotolare dentro insieme), possiamo “raccogliere, scegliere” e portarci via qualcosa che è solo per noi, che altri non hanno visto, non hanno scoperto perché hanno viaggiato in superficie, si sono accontentati del già detto.

Solo i giocatori più bravi accedono al terzo livello di questo straordinario videogame, quelli abili, attenti e appassionati, che sanno leggere con gli occhi, con l’intelligenza, con il cuore.



SCIENZA DERIVA DA SCIO

Scienza deriva da *scio*, un verbo piuttosto generico, che significa semplicemente “sapere”.

In Latino presenta nella grafia una *i*, che rende la *c* dolce; essa resta come una specie di fossile linguistico nei derivati italiani anche se non è più necessaria per la pronuncia. Da qui molti errori di ortografia, che abbassano i voti nelle verifiche a quegli alunni che si illudevano di essersi lasciati in gran parte alle spalle, scegliendo un Liceo Scientifico, materie poco amate alle medie, come Italiano, Storia, Geografia, o si accostano diffidenti a materie sconosciute ma antipatiche “a pelle”, come appunto il Latino.

Scienza e scientifico, infatti, sono oggi parole con un significato più ristretto e specifico, indicano un particolare settore della **conoscenza** (che invece si scrive senza *i*, perché deriva da *cognosco*: sono questi gli strani percorsi delle etimologie...), molto più moderno e ricco

di attrattive per i ragazzi, di cui si colgono meglio utilità e applicazioni pratiche, necessario per far progredire una civiltà già così avanzata ed ipertecnologica.

Certo nella filosofia di Aristotele e dei suoi discepoli, che frequentarono appunto il primo Liceo, la scuola da lui fondata ad Atene, ebbe ampio spazio lo studio della natura, della realtà fenomenica, persino dell'anatomia; ma questi interessi più "scientifici" nel senso nostro del termine coesistevano con quelli "umanistici", nell'intento di costruire una *sophia* (che è quasi un sinonimo del latino *scientia*) completa ed armonica.

Forse per questo motivo anche nell'attuale percorso liceale trovano ampio spazio discipline non "scientifiche", che contribuiscono alla crescita e alla formazione culturale dello studente.

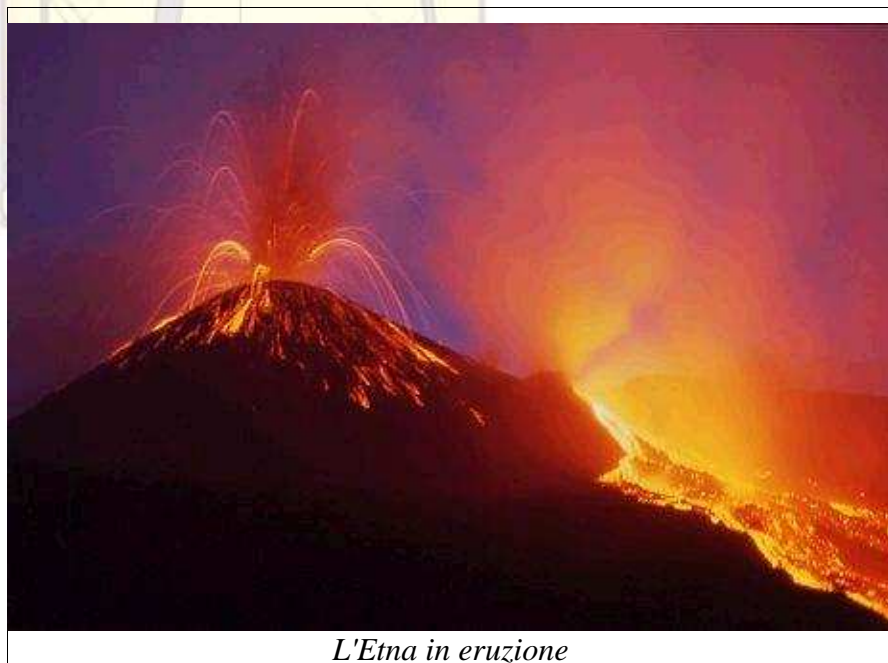
LATIN (AND GREEK) FOR SCIENCE

Per di più il lessico tecnico delle materie scientifiche deriva in gran parte dal Latino e dal Greco: conoscere la lingua latina significa dunque essere avvantaggiati nello studio di tali materie.

Consideriamo alcuni esempi, raggruppati per ambiti disciplinari.

Scienze della Terra

Terremoto è la traslitterazione di *terrae motus* (movimento della Terra), e la sua intensità è la **magnitudo** ("grandezza"); le onde che si propagano dall'**ipocentro** (il centro che sta sotto, dal greco *ypo*) sono dapprima **longitudinali** (nel senso della lunghezza, da *longitudo*) poi **trasversali** (in senso perpendicolare, da *trans* + *verto*, "andare, sconvolgere attraverso"), quindi con un movimento sussultorio.



I grandi **sismi** (dal greco *seismos*) sono legati ai movimenti delle placche crostali: quando esse si incontrano spesso si ha un movimento di **subduzione** (*sub*+ *duco* , " condurre



Ghiacciaio della Presanella

sotto”), ovvero una parte del margine dell’una si immerge sotto l’altra, sprofondando nel mantello.

Quando invece il magma risale in superficie, per esempio nel camino dei vulcani, si forma nuova crosta terrestre, **rocce ignee** (da *ignis*, “fuoco”), **effusive** (*ex + fundo*, “ verso fuori”) se si solidificano all’esterno del vulcano, **intrusive** (*in + trudo*, “ trascino dentro”) se si solidificano all’interno di esso.

Esistono poi altri due tipi di rocce, quelle **metamorfiche** (dal greco *metamorfoo*, “ cambio forma”) e quelle **sedimentarie** (da *sedeo*, “sedersi, posarsi”); e quando una roccia è **scistosa** vuol dire che si sfalda in

piani paralleli (da *schistum*, che richiama *scindo*, “spaccare, dividere”, da cui **scissione**, parola che appartiene al lessico specifico sia della Biologia, sia della Chimica, sia della Fisica).

La superficie terrestre è continuamente modificata da agenti esogeni; per esempio i venti asportano e trasportano piccoli frammenti rocciosi o sabbiosi, e il termine tecnico è **deflazione** (da *de + flare*, “ soffiare giù, via”), che a loro volta erodono altre rocce, e tale processo è la **corrasione** (da *cum + radere*, “ raschiare via insieme”).

L’azione erosiva esercitata invece da un ghiacciaio in movimento sul fondo roccioso si dice **esarazione** (da *ex + arare*, “scavare fuori con l’aratro”), ed avviene per **abrasione** (*ab + radere*, “ raschiare via”), poiché il ghiaccio agisce come una gigantesca lima.

Biologia

Lo “studio della vita” (dal greco *bios*) si occupa anche di esseri viventi estremamente piccoli, per esempio **batteri** (dal greco *bakterion*, diminutivo di *baktron*, “bastone”) e organismi unicellulari (con una sola **cellula**, diminutivo di *cella*, “camera, stanzetta”) dalle varie forme e dai vari nomi. Ci sono infatti **bacilli** (da *bacillus*, diminutivo di *baculus*, “bastone”) a bastoncino; **vibrioni** dalla forma ricurva (dal latino scientifico *vibrio*, derivato da *vibrare*, “vibrare”) che muovono il **flagello** (da *flagellum*, diminutivo di *flagrum*, “sferza, frusta”) **caudale** (da *cauda*, “ coda”); **spirilli** (dal latino scientifico *spirillum*, diminutivo di *spira*, “spira, spirale”) filiformi a forma di spirale; **cocchi** (dal latino scientifico *coccus*, greco *koklos*, “chicco”) con forma granulare e **stafilocchi** , ovvero con grani disposti a grappoli (in greco *staphylè* è il grappolo d’uva).



Possiamo completare il quadro con i **virus** (da *virus*, “veleno”) responsabili di molte malattie, tra cui il **morbillo** (diminutivo di *morbus*, “malattia”) o le immancabili **influenze** stagionali (da *in* + *fluo*, “scorrere dentro”): essi sono costituiti da una **molecola** (diminutivo di *moles*, “mole”) di acido nucleico racchiusa da un rivestimento proteico detto **capside** (derivato da *capsa*, “cassa”, da cui anche il diminutivo *capsula*, involucro per proteggere e contenere elementi vari).

Possiamo immaginare quante altre parole di origine latina o greca incontreremo occupandoci di esseri viventi di dimensioni sempre maggiori, per giungere sino ai **mammiferi** (da *mamma*, “mammella” e *fero*, “porto, ho”), gli animali più recenti .

Ad esempio i **rettili** (da *repto*, “striscio”) si distinguono in **cheloni** (dal greco *chelōnē*, “tartaruga”) o **testudinati** (da *testudo*, “testuggine”), squamati, come lucertole o **serpenti** (da *serpo*, “striscio”), **loricati**, ovvero muniti di una specie di corazza (*lorica* in latino) squamosa, come i cocodrilli.



Lorica squamata



E tutti questi animali vivono in un loro **habitat**, (terza singolare del verbo *habito*, “sto”), possono essere **erbivori**, **carnivori**, **onnivori**, (tutti composti con il verbo *voro*, “mangio, divoro”): esistono persino organismi **detritivori**, che si nutrono di rifiuti, li decompongono.

Quando infine la nostra indagine si focalizzerà sulle caratteristiche dell’animale più evoluto, l’uomo stesso, ancora una volta ci imatteremo in termini che attingono alla medesima matrice: il sangue contiene **globuli** (diminutivo di *globum*, “dalla forma tondeggiante”) rossi e bianchi; dal cuore, formato da **ventricoli** (diminutivo di *venter*, “piccola cavità”) e **atrii** (a *atrium*, “spazio interno”), viene pompato in tutto il corpo, sino ai più remoti **capillari**, vasi sanguigni “sottili come un capello” (da *capillus*); ci muoviamo grazie ai **muscoli** che quan-



Tuba romana



do sono **contratti** (da *cum* + *traho*, “traggo insieme”) ricordano il movimento rapido del piccolo animale da cui prendono il nome (*musculus*, “topolino di campagna”); nell’apparato riproduttivo femminile ci sono **tube** uterine (da *tuba*, “tromba”) e **ovaie**, da cui si stacca quel piccolo *ovum*, l’ovulo, in cui si annida il principio di una nuova vita.

Astronomia

È la scienza che studia i moti e i cicli vitali dei corpi celesti, dal greco *ástron* (*astrum* in latino) + il tema del verbo greco *némein*, che significa “ordinare, regolare”.

Fin da tempi remotissimi l’uomo tentò di penetrare i segreti dell’universo, ma fu a lungo un **astrologo**, ovvero un personaggio che parla (*logos* in greco è il discorso, il ragionamento) di stelle, senza grandi fondamenti scientifici. Gli antichi però già possedevano le nozioni di **equinozio**, il giorno in cui notte (*nox*, *noctis*) e dì hanno la medesima durata (*aequus*, “equo, uguale”) e **solstizio**, data in cui il sole (*sol*, *solis*) sembra fermarsi in cielo (*sto*, “sto, mi fermo”).



Nebulosa dell'Aquila

Con strumenti sempre più sofisticati si osservarono i cieli, si scoprirono **pianeti** (dal greco *planētēs*, “errante”), **satelliti** (dal latino *satelles*, *itis*, “guardia del corpo”), **galassie** (dal greco *galaksias*, che sottintende *kyklos*, propriamente “cerchio di latte”), **nebulose** (dal latino *nebula*, “nebbia, vapore, nuvola”).

Oggi su razzi **vettori** (da *veho*, “trasportare”) sono montate **navicelle** (diminutivo di *navis*, “nave”) spaziali: gli **astronauti**, “marinai delle stelle” (da *nauta*, “il marinaio”) restano mesi nelle stazioni **orbitanti** (da *orbis*, “disco, cerchio”) attorno alla Terra, compiono osservazioni e misurazioni. Un giorno forse anche noi compiremo viaggi nel cosmo e raggiungeremo Marte, o **Giove**, o le sue **lune**... che devono il loro nome ai miti degli antichi Greci.



Chimica

Nei laboratori, tra storte, alambicchi (dall'arabo, *al - anbiq*, “la coppa”) e becchi Bunsen, possiamo **distillare** (da *stilla*, “la goccia”) alcune parole di derivazione latina, **reazione**, per esempio (da *re + ago*, “agisco di rimando”), un processo che può essere **reversibile** (da *revertō*, “torno indietro”) o **irreversibile**.

Oppure si può ottenere una **soluzione** (da *solvo*, “sciolgo”), cioè una **miscela** (da *misceo*, “mescolo”) in cui **solvente** (“che scioglie”) e **soluto** (“che viene sciolto”) costituiscono un tutto omogeneo. Il miscuglio è invece una miscela eterogenea, i cui componenti sono facilmente identificabili, ad esempio una **emulsione** (da *emulgeo*, “spremo fuori”) in cui minutissime goccioline di un liquido galleggiano in un altro, poiché i due liquidi sono **immiscibili** (“non mescolabili”); mentre in una **sospensione** (da *suspendo*, “appendo, attacco, tengo sospeso”) un solido ridotto in minuscole **particelle** (*particula*, diminutivo da *pars, partis*, parte) si disperde in un liquido, senza mescolarsi ad esso.



Molti nomi di elementi derivano invece dal greco: l'**azoto** è “privo di vita”, perché da solo non permette la respirazione (*a* privativo + *zoē*, vita); l'**idrogeno**, che entra nella composizione dell'acqua, si pensava che la “generasse” (*hydōr*, acqua + il tema *gen*, generare); il **cloro** deve il nome al suo colore (*khlōrōs*, verde); il **selenio** invece richiama la luna, in greco *selēne* (mentre il **tellurio** discende dalla terra, in latino *tellus*); il **fosforo**, infine, è “portatore di luce, da *phos + pherein*, portare.

Matematica

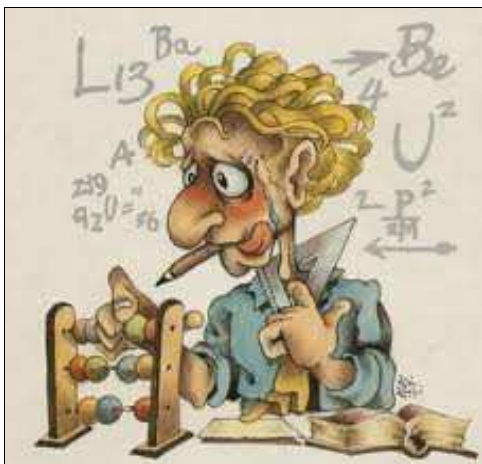
Se ci occupiamo di **calcoli**, oggi usiamo una comoda calcolatrice, qualche decennio fa si ricorreva al pallottoliere, su cui si spostavano appunto tante palline che venivano facilmente contate, palline molto simili ai sassolini (*calculi*) impiegati dai bambini romani: il termine calcoli è anche del linguaggio medico, indica appunto quei minuscoli sassolini che si formano in alcuni organi (reni, fegato, provocando spesso atroci dolori).



Antico abaco romano in metallo con palline scorrevoli in scanalature

Anche il lessico specifico della materia “regina” in un liceo scientifico è infatti in gran parte di origine classica, più greca che latina: addirittura si usano le lettere dell'alfabeto greco per indicare gli angoli o le **incognite** (lat. *in + cognosco*, “non conosciute”), mentre la **geometria** è la misurazione (gr. *metria*) della Terra (*Gē*, o Gea). Certo non mancano in al-

cuni ambiti apporti non classici: **algebra** è termine arabo (*al – gabr*, “riduzione, reintegrazione”), così come **zero** e **cifra** (*ṣifr*, che significa “vuoto”). Ma sono significativi anche i contributi latini, vuoi come mediazione dal greco, vuoi per derivazione diretta. Molti per esempio i composti con l’aggettivo *aequus*, “uguale” (da non confondere con *equus*, “cavallo”... poco pertinente al settore matematico!), come **equivalenza**, **equidistanza**, **equilatero** o **equiangolo**.



E quando svolgiamo una **addizione** (da *addere*, “aggiungere”) sommiamo tra loro gli **addendi**, appunto i numeri che “devono essere aggiunti” (in Latino questo è un gerundivo); se si tratta di una **sottrazione** (*sub + traho*, “traggo via da sotto”) dal **minuendo** (il numero “che deve essere diminuito”) togliamo il **sottraendo** (il numero “che deve essere sottratto”); mentre il **dividendo** è il numero da dividere, il **divisore** quello per cui si divide e analogo è il rapporto tra **moltiplicando** e **moltiplicatore**. Quanto poi alla **frazione**, è il risultato di uno spezzamento, come ci dice la derivazione da *frango, is*, “rompo, spezzo”, lo stesso verbo da cui provengono parole

come fragile, infrangibile, infranto, frattura, frangiflutti, effrazione, frantoio.....che hanno tutte in comune l’idea del rompere, pur essendo alcune molto lontane a livello di significato.

Se otteniamo infine un **totale**, esso deriva da *totus*, “tutto” e se invece ci siamo stancati di contare e di fornire un preciso **computo** (da *computare*, “calcolare”), possiamo rifugiarsi in un generico **tot** (*tot*, “tanti”), quantità talmente indeterminata che anche in Latino questo aggettivo indefinito non si declina.

Ci sembra di avere a questo punto ampiamente dimostrato che esiste uno stretto legame tra le parole della scienza e la lingua latina.

Forse potremmo chiederci perché esso si è costituito: la risposta viene dal ruolo che il Latino ebbe come lingua veicolare della conoscenza, ruolo che mantenne a lungo, anche dopo il tramonto dell’impero romano, anche quando si affermavano i diversi volgari, spesso suoi figli. I dotti, gli uomini di cultura, quindi anche gli scienziati, comunicavano tra loro in Latino, scrivevano le loro opere in Latino.

Fu Galileo Galilei ad inventare la prosa scientifica in volgare: ma il lessico della scienza era comunque stato influenzato profondamente dall’imprinting latino.

COMPUTER DERIVA DA COMPUTO

Oggi la lingua per la comunicazione internazionale è invece l’**Inglese**, che con il Latino ha poco a che fare: soltanto una lontana parentela, la comune origine indoeuropea. Certo i Romani occuparono per un paio di secoli le isole britanniche, ma non lasciarono tracce così evidenti nella civiltà, nella lingua, sul territorio.....se non il celeberrimo Vallo di Adriano.

Qualche piccola sorpresa può venire però anche su questo fronte: per esempio parecchi **toponimi**, ovvero nomi di località, contengono un riferimento alla loro origine come insediamento militare: *chester*, presente in **Manchester**, rimanda infatti a *castrum*, *castra*, il fortino, l'accampamento.

È poi curioso che le **abbreviazioni** inglesi siano spesso le iniziali di parole latine: P.M. per *post meridiem*, A.M. per *ante meridiem* nell'indicazione dell'ora; E.G. per *exempli gratia*, ovvero “a titolo di esempio”; P.S. , *post scriptum*, per le aggiunte, come in Italiano; ETC. per *et cetera*, “e tutte le altre cose”, come in Italiano. Persino la SPA, che ci promette distensione e benessere nei centri di acque termali, è l'abbreviazione dell'espressione *salus per aquam*.

Interessante è anche la straordinaria corrispondenza tra il modo in cui si denominavano i **giorni della settimana** in Latino e alcuni degli attuali sostantivi inglesi: la domenica era il *dies solis*, “giorno del sole”, in inglese *Sunday*; il sabato era il *dies Saturni*, in inglese *Saturday*; il lunedì era *Lunae dies*, il “giorno della Luna”, in inglese *Monday* (*Moon day*). Quanto agli altri giorni sono dedicati alle stesse divinità (o pianeti), ma con i nomi da esse assunti nel pantheon nordico: Marte / Tyr (Martedì / Tuesday); Mercurio / Woden- Odino (Mercoledì / Wednesday); Giove / Thor (Giovedì / Thursday); Venere / Freyia – Fria (Venerdì / Friday). Notevoli somiglianze si rintracciano anche tra i **nomi dei mesi** nelle due lingue, alcuni dei quali si scrivono allo stesso modo, come *September*, *October*, *November*, *December*, o con lievi variazioni, come *Maius* / *May*; *Aprilis* / *April*; *Augustus* / *August*....

Infine molte espressioni che sono entrate nella nostra lingua attraverso l'Inglese, in realtà sono di origine latina. Emblematica è la vicenda del termine **computer**, che indica uno strumento oggi indispensabile nel lavoro, nella scuola, nella vita quotidiana....

In Latino esiste il sostantivo *computator*, “calcolatore”, che deriva dal verbo *computo*, “computo, calcolo”; dal verbo *computer*, esito francese di *computare*, si è poi formato il verbo inglese *to compute*, che ha dato luogo a *computer*, riferito ad una persona, il contabile, nel XVII sec., ad un apparecchio meccanico nel XIX, a una macchina elettronica nel XX. Così, dopo lunghe peripezie, il latino *computator*, parzialmente modificato in *computer*, è ritornato nell'Italiano corrente, con il significato di “calcolatore elettronico”.

Abbastanza simile è il percorso della parola **monitor**. In Latino *monitor* era un consigliere, un suggeritore, addirittura uno schiavo con una funzione specifica, quella di far ricordare al padrone, o ad altri, i nomi delle persone da salutare: si lega alla radice del verbo *moneo*, ovvero “avvertire, avvisare, ammonire, far ricordare...”. Nel nostro presente le persone vengono continuamente sostituite dalle macchine: così nei circuiti di video-sorveglianza i *monitores* latini sono divenuti *monitors* inglesi.....ma continuano ad esercitare la stessa funzione.

In modo analogo possiamo far risalire al latino *spondeo*, “prometto” lo **sponsor** che, appunto, promette di finanziare un progetto o una qualsiasi altra iniziativa; in campo sportivo ci sono atleti **juniores e seniores**, e le parole inglesi risalgono ai comparativi irregolari latini degli aggettivi *iuvenis* e *senex*; quando vogliamo concederci un po' di **relax** andiamo a scomodare il verbo latino *relaxare*, “sciogliere, distendere”, che diventa in inglese *to relaxe*.

Se poi, disteso sul tuo divano, leggi un bel giallo in cui agisce un abile *detective*, puoi star sicuro che scoprirà il colpevole, perché la parola viene dal verbo latino *detego*, “scoperchiare, scoprire, smascherare”; se invece, per rilassarti meglio, ascolti un CD di quel cantante per cui nutri una vera e propria venerazione, di cui se un *fan*, sappi che la parola è l’abbreviazione di *fanatic*, termine inglese che riprende il latino *fanaticus*, “invasato, furioso”, legato al sostantivo *fanum*, che significa tempio.

DAL LATINO NON C’È SCAMPO

Siamo dunque circondati, assediati da parole che derivano dal Latino o sono vere e proprie forme latine, e non solo a scuola, ma anche tra le pareti domestiche, al supermercato, al cinema, sui media... solo che non lo sappiamo, e possiamo vivere felici.

Immaginiamo una giornata tipo, un giorno d’estate, di vacanza: è la metà di luglio e tutti noi, alunni e docenti del Liceo Scientifico “G. Ferraris”, non solo non pensiamo al Latino, ma non pensiamo neppure più allo studio, alla scuola... ci stiamo riposando il cervello e non pensiamo affatto.

Ti alzi tardi, con calma, poi in bagno, a sciacquarti il viso: dove? nel **lavabo**, prima persona singolare del futuro del verbo latino *lavo, as...are*. E per il nome di un oggetto così comune si scomoda addirittura una citazione tratta dalla messa latina, “*Lavabo inter innocentes manus meas*”, ovvero “laverò le mie mani tra gli innocenti”

Poi di corsa a fare colazione: apri il frigorifero (“portatore di freddo”, *frigus + fero*)scusa, che marca è? **Rex? Ariston?** Beh, non c’è male: è il “re” (*rex, regis*) dei frigoriferi, il “migliore” (*aristos...* però questo è un superlativo greco).

Stamattina hai voglia di pane, burro e marmellata: per fortuna la mamma ha fatto la spesa e c’è un panetto nuovo di burro... scusa, che marca è? **Optimus?** Di certo ti tratti bene, visto che questo è un “ottimo” burro (*optimus, a um*, superlativo di *bonus*). Ah, non dimenticare di accendere il gas per riscaldare il latte: che bella cucina... scusa, che marca è? **Ignis?** un nome davvero azzeccato!

E il bollilatte, che marca è? **Aeternum?** Una garanzia di durata, una pentola “eterna”!

Se hai deciso di non fare più colazione ti posso capire... tanto più che ti sei distratto, il latte è uscito dal pentolino, ha fatto un disastro sui fornelli e adesso devi ripulire tutto, prima che la mamma se ne accorga: posso darti un consiglio? Usa un po’ di **Vim**, “la forza del pulito” (*vim* è l’accusativo di *vis, roboris*, che vuol dire forza...) oppure qualche goccia di **Tot**, “ne basta tanto così” (*tot*, aggettivo indeclinabile, che significa “tanto”).

Appena in tempo, la mamma, **lupus in fabula**, sta arrivando, con uno che non conosci: ma che lupo e che favola? Tu guardi lo sconosciuto, fai un sorriso forzato e dici: “**Salve!**”

Ma lo sai che gli hai appena detto: “Stammi bene!”, che hai usato la seconda persona singolare dell’imperativo del verbo *salvere*?

Basta, adesso vai in camera tua: potresti vederti un DVD, magari quello del piccolo **Nemo**, quel pesciolino così simpatico.....si chiama come il protagonista di un romanzo di avventure dei miei tempi, il capitano Nemo, del sottomarino **Nautilus**, in *Ventimila leghe sotto i mari*, di J. Verne. Mai letto? Non ci speravo, in effetti... ah, dimenticavo: *nemo* è un pronome latino, significa “nessuno” e *nautilus* viene dal greco, è il nome di un mollusco.

Niente film, spegni il **video** e decidi di ascoltare un po’ di musica; regoli l’**audio** e intanto tiri fuori dal cassetto della scrivania “La settimana enigmistica”. Occorre che ti dica che hai coniugato al presente indicativo, prima singolare, i verbi latini *videre* e *audire* ? Scusa, c’è forse un **album** (*albus, a, um*, “bianco”) davanti a te? O è un blocco per appunti, marca **Mediolanum**, come la banca “costruita attorno a te” da un banchiere evidentemente milanese? E non c’è anche un’**agenda** (neutro plurale gerundivo dal verbo *ago*) dove si scrivono “le cose che si devono fare”, che qualche creativo ha chiamato **Smemoranda**, perché i compiti scolastici, invece, si “devono dimenticare” ?

Vedo che non mi stai ascoltando più, sei concentrato sul **cruciverba** di Bartezzaghi, quello più difficile....non ti interessa sapere che si chiama così perché le parole (*verbum, i*) si incrociano (*crux, crucis*, “la croce”)? Preferisci i **rebus**? È un complemento di mezzo, dal sostantivo *res, rei*, “la cosa”, perché tu costruisci delle frasi mettendo insieme i nomi delle cose rappresentate.

Oh, anche tu sei abbonato a **Focus**, rivista interessante, scientifica, che mette a “fuoco” problematiche importanti (anche se in latino *focus* è propriamente il focolare); e hai anche molti videogiochi... cosa leggo? Uno si chiama **Imperium**? Non dirmi che protagonisti sono i legionari romani... E quell’altro? Se si chiama **Tabula rasa** per vincere occorre una devastazione totale, si annientano gli avversari come quando gli scolari romani cancellavano tutto dalle loro tavolette per scrivere raschiando via lo strato superficiale di cera. E il gioco in scatola che si chiama **Ludus**? Guarda caso è la parola che in Latino significa “gioco” (anche “scuola”, per la verità... come se andare a scuola fosse un divertimento!)

Non ne puoi più, ti capisco: comincia a mancarti l’aria, siamo a luglio, fa un caldo terribile. Che ne dici di un bel gelato? Sono nel freezer, prenditi un bel **Magnum**.....sì, anche quello è latino, significa “grande” e anche **Algida** è latino, neutro plurale dell’aggettivo *algidus*, “le cose fredde”.

Scappa, scappa: non hai la patente, non puoi seminarci prendendo la **Volvo** di tua mamma che sta in garage (il verbo *volvo* significa “rotolo”, niente di più adatto ad un veicolo su ruote); devi andartene a piedi, al massimo puoi prendere l’autobus. Ecco, intanto che l’aspetti ti racconto da dove viene questa parola: nell’Ottocento esisteva un tram a cavalli che si chiamava **Omnibus**, una carrozza “per tutti” (dal latino *omnis e* , al dativo plurale); poi, ai primi del Novecento, quei veicoli cominciarono a muoversi da soli e, per analogia, furono denominati **autobus**, pronunciato *otobùs*, a Parigi, dal 1907. Confessalo, pensavi fosse inglese.....

Ehi, ma dove stai andando? Come? Al cinema? Scusa, all’**Excelsior**, al **Lux**, all’**Odeon**, al **Politeama**?... tanto ormai lo sai che derivano tutti dal Latino o dal Greco: uno è il

comparativo di *excelsus*, si distingue perché è “più elevato”, l’altro allude alla “luce” (*lux, lucis*) che crea la magia del cinema; Odeon è quasi la traslitterazione della parola che in Grecia indicava un edificio destinato alle gare musicali; infine Politeama viene dal greco *polús*, “molto” e da *theáomai*, “guardare”, ed effettivamente in una sala cinematografica ci sono molti posti, molti spettatori... oggi, poi, nei multisala si proiettano più film contemporaneamente.

A proposito: cosa vai a vedere?

Non ci posso credere! “Il gladiatore”?

Vedi che ho ragione? Al Latino non si sfugge... tanto vale studiarlo.

OPOSSUM NON DERIVA DA POSSUM

Certo non tutte le parole della nostra lingua vengono dal Latino, la maggior parte, ma non tutte.

Opossum, per esempio, è in realtà un prestito inglese e deriva dall’algonchino *āpäsūm*, “animale bianco”: è il nome che i nativi americani stanziati nell’America Settentrionale attribuirono al piccolo marsupiale dal muso aguzzo....niente a che vedere con il verbo latino *possum*, composto di *sum*, preceduto da una interiezione *oh*, o da una *o* che funge da articolo, come nel dialetto napoletano.



A volte, infatti, nel bel mezzo di una infervorata spiegazione, qualche alunno vispo e un po’ malandrino, come l’opossum in questione, se ne esce con qualche strana domanda o qualche congettura strampalata, a cui rispondo con una battuta, che magari finirà sul Galileo, rubrica *Ipse dixit*.

Però poi ci ripenso, vado a cercare una risposta più sensata, e anch’io imparo qualcosa di nuovo.

Così, seguendo la pista tracciata dall’opossum, ho individuato altri **esotismi** presenti nell’Italiano, più o meno inaspettati, visto che per lo più riguardano animali, prodotti, usi e costumi locali. Molte di queste voci ci sono poi giunte attraverso la mediazione delle lingue dei conquistatori europei, inglesi, francesi, spagnoli. Così abbiamo conosciuto il **giaguaro** (dal tupi – guarnì *yaguarà*), il **caribù** (dalle lingue algonchine *kalibù*), e lo **scimpanzè** (francese *chimpanzé*, da una voce congolese) attraverso il Francese; il **canguro** e il **koala** (dall’australiano *känguru* e *kūlla*, o *kūlā*) grazie agli adattamenti inglesi.

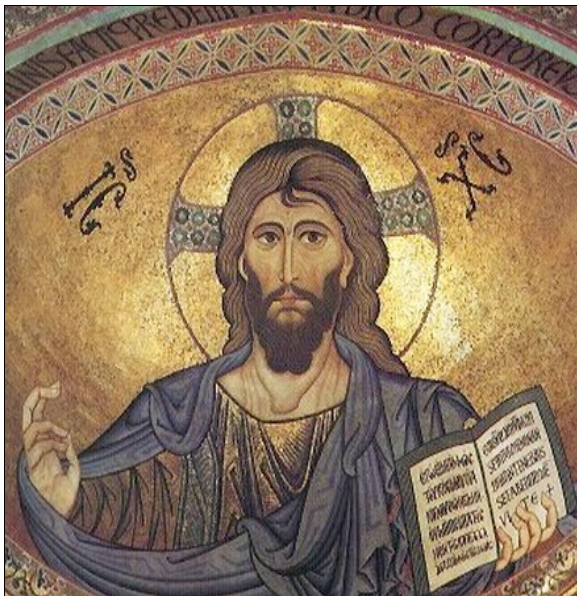
Ed è estremamente interessante ricostruire il percorso che ha condotto sino all’Italiano parole non latine, parole straniere, in tempi più o meno remoti; infatti le lingue cambiano e si contaminano perché i popoli si incontrano o si scontrano, commerciano, scambiano oggetti e idee, spesso si fanno la guerra.

Dietro la piccola storia di una parola c’è dunque la grande Storia delle civiltà.

I **barbari** che distrussero l'Impero romano, soprattutto Goti, Longobardi e Franchi, portarono con sé molti vocaboli relativi alle attività da loro praticate, alle relazioni sociali tipiche dei loro gruppi, alla guerra in cui eccellevano: ecco l'origine di **gruccia, panca, spranga, scaffale; schiera, feudo, barone; guardia, elmo, guerra** (che soppianta il latino *bellum*, conservato solo nei de-



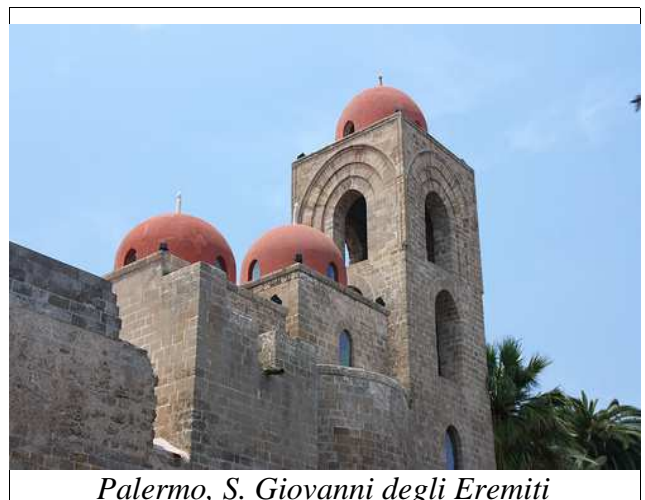
rivati di registro medio - alto, come **bellico e bellicoso**).



Numerosi sono anche i **nomi propri** di persona di origine germanica, come **Enrico, Federico, Franco, Guido, Alberto**, o l'ormai disusato **Bernardo**, un "orso duro" (*bär/ ingl. bear + hart / ingl. hard*)

Le parole del **Cristianesimo** arrivano in Occidente attraverso la **mediazione del greco**: e così noi abbiamo **vescovo** da *episkopos* (sorvegliante), **Bibbia** da *biblia* (libri), **vangelo** da *euangélion* (buona novella), **parabola** da *parabolē* (paragone). E siccome Cristo era solito parlare alle folle per parabole, come ci raccontano i vangeli, parabola divenne, per antonomasia, la "parola" e sostituì il latino *verbum*, che l'Italiano conserva con significato più specifico, il verbo, o in vocaboli derivati, come verbale o verboso.

Altre parole greche giungono più tardi, tra VI e IX secolo, dai contatti con l'impero **bizantino**: in genere indicano le attività marinare e il commercio, come argano,



Palermo, S. Giovanni degli Eremiti

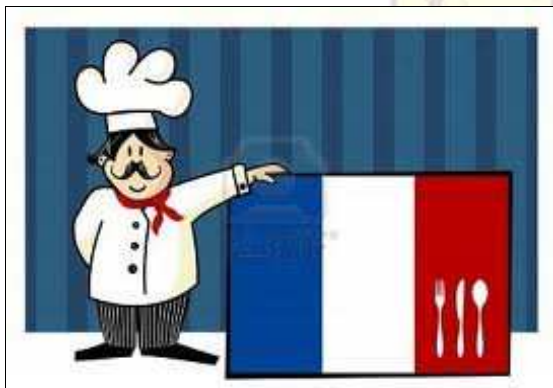
gondola, molo, o nomi di vegetali, che vengono introdotti in Occidente, come anguria, basilico, indivia.

Molti nomi di frutti o ortaggi si diffondono tra VII e XII secolo grazie agli **Arabi**: **albicocche, arance, limoni, carciofi, melanzane, spinaci, zagare, ribes** entrano di prepotenza nella nostra lingua e negli splendidi orti e giardini della Sicilia. Provetti navigatori e abili mercanti, gli Arabi arricchiscono il lessico della marineria e del commercio: di qui **arsenale, ammiraglio, magazzino, tariffa, zecca**; e ancora, come già sappiamo, ci lasciano vocaboli propri delle scienze esatte, matematica, astronomia, chimica. La parte orientale del Mediterraneo continua infatti ad essere il motore trainante sotto l'aspetto culturale e grazie alla mediazione araba arrivano scoperte, invenzioni, racconti anche da molto più lontano, dalla Persia, dall'India: è il mondo delle *Mille e una notte*, dove incontriamo **sultani con turbanti**, sdraiati sui **sofà** e sui **divani** che oggi sono anche nei nostri salotti, prestati giunti nella nostra lingua in epoche successive.



Il tema dell'amor cortese

A partire dall'avvento al potere di Carlo Magno la **Francia** acquisì un ruolo sempre più significativo sia in ambito militare, sia a livello culturale, prestigio che si consolidò grazie all'affermazione della **letteratura provenzale** e in **antico francese**. I gallicismi e i provenzalismi sono appunto i prestiti che, in epoca medievale, giungono all'Italiano attraverso questi canali, e riguardano i raffinati rapporti sociali delle corti: donzelle e cavalieri, dame e messeri, tornei, giostre, stendardi, scudieri, destrieri, ma anche gioia, sollazzo, gioiello, fermaglio, formano un nuovo sedimento in questa complessa stratificazione.



Dal Francese, in tempi molto più recenti, dal Settecento in avanti, verranno poi moltissime altre parole, tanto che i "puristi" ottocenteschi temeranno una vera francesizzazione della nostra lingua. Di alcune, adattate alla fonetica e alla morfologia italiana, non sono più riconoscibili le origini francesi; altre sono più facilmente individuabili, ad esempio quelle relative al **cibo** e alla **cucina**, come **dessert, bigné, ragù**.

La **dominazione spagnola**, che si esercitò su buona parte della Lombardia, sul Regno di Napoli e sulle isole a partire dalla seconda metà del Cinquecento, lasciò evidenti tracce anche nella lingua. Molti termini riguardano la **vita mondana**



Don Rodrigo, illustrazione da un'edizione del 1840

e i **comportamenti cortigiani**, come **etichetta, complimento, creanza, sussiego, puntiglio, baciavano**: è il culto dell'apparenza che tanto dispiace a Manzoni nei *Promessi Sposi*.

Attraverso lo spagnolo sono però giunte in Europa, e quindi in Italia, **anche parole provenienti dalla lingue americane**, come si è accennato in precedenza, ad esempio **patata** (composto dal quechua *papa* e dall'haitiano *batata*), **cacao** (dall'azteco *cacahuatl*) e **cioccolato**, anch'esso di origine azteca (*chocolatl*); o ancora **coca** (dal peruviano *koka*, semplicemente "pianta"), **canoa** (dal caraibico *canaua*) e **uragano** (dal maya quiché *racán*, "grande, lungo", poi divenuto *hu racán*, ovvero tutto ciò che è gigantesco, e infine *huracán*, presso i Caribi delle Antille, per indicare il ciclone tropicale).

Nel corso del Novecento l'Italia è infine stata invasa, e continua ad esserlo, da **prodotti, mode, forme di spettacolo, comportamenti angloamericani**: di certo la lingua non si è potuta sottrarre ad un tale **pressing**, che ha portato ad un boom di prestiti non integrati, parole inglesi a tutti gli effetti, anche se spesso pronunciate un po' all'italiana: speriamo che questo **cocktail** non ci risulti fatale e che i nostri **teen - agers**, pur indossando **jeans** e **T - shirts**, sappiano parlare e scrivere in Italiano... possibilmente corretto, come persone... "acculturate".

CULTURA DERIVA DA COLO

Cultura deriva da *colo*, un verbo dai molteplici significati, che spaziano da "coltivare, lavorare" ad "abitare, vivere", e "aver cura di", o ancora "onorare, venerare, rispettare".

Io nutro grande "rispetto e venerazione" per la Cultura, ma mi piace correlare la cultura che si cerca di **costruire** (*cum + struo*, "un "accumulare insieme, disponendo strato su strato") giorno per giorno, anno dopo anno, tra le mura un po' grigie del Liceo Ferraris con il primo significato, lo stesso che ci dà l'agricoltura, il duro lavoro dei campi. Del resto i Romani antichi furono prima di tutto contadini e pastori, lo zoccolo della loro lingua viene da quel mondo, così come i loro costumi, il modo di pensare e di agire, ancorato ai dati concreti di realtà. Così è un po' anche per noi.

Ma non cresce nulla se non se ne ha cura: occorre sempre "coltivare" se vogliamo un buon raccolto. E la vita dell'agricoltore è fatica, **labor**, da cui derivano in Italiano parole come lavoro e laborioso, ma anche laboratorio, e al Liceo Ferraris ce ne sono molti, di Chimica, Fisica, Informatica, Lingue.

Laboratorio di Latino è la versione, lo scoglio maggiore per tutti gli studenti: per uscirne, infatti, bisogna proprio rimboccarsi le maniche. È necessario sapere bene la grammatica (italiana, ancor prima di quella latina), applicare con rigore il metodo di analisi, fare delle ipotesi, verificarne la correttezza, eventualmente cambiarle e ricominciare da capo, proprio come per l'esperimento che si fa in aula di Chimica: non c'è niente di meccanico, bisogna far lavorare le cellule del nostro cervello, metterci il nostro intuito.....insomma è una bella fatica, ma anche una bella sfida.

Come per completare un puzzle occorre perseverare, armarsi di pazienza.

Pazienza deriva da *patior*, che significa “sopportare, tollerare” sino al punto di “subire, patire, soffrire”: dunque chi è paziente è capace di sopportare, anche la sofferenza, come fece Cristo sul Calvario, durante la Passione, o anche come il paziente che, per guarire, a volte si sottopone a terapie dolorose. Una **passione**, però, è anche un hobby, uno sport, qualcosa che ti piace fare, ti prende a tal punto che la fatica, i sacrifici ti paiono giustificati, perché hai uno scopo. Niente, infatti, si raggiunge senza impegnarsi a fondo, senza patire; e “vincere facile” dà poca soddisfazione, ciò che si ottiene rapidamente altrettanto rapidamente viene a noia, perde di interesse ai nostri occhi.

Interesse è proprio l’infinito di *intersum*, che significa appunto “interessare”; se consideriamo la sua origine, da *inter*, “tra” + *sum* “sono, sto” capiamo però che se qualcosa ci appassiona, ci importa, vuol dire che ci mettiamo in mezzo, entriamo in campo, ci spendiamo in prima persona e tutto viene meglio: è così anche a scuola, il segreto è la curiosità, l’interesse, la volontà di essere attivi. Così chi è **insegnante** può davvero lasciare un piccolo *signum*, un segno dentro chi è **studente**, e *studeo* in Latino vuol dire “dedicarsi a qualcosa, desiderare, sforzarsi”, e sono due participi presenti, coniugazione attiva, non passiva.

CONCLUSIONE

Ci sono allora **molti buoni motivi** per la presenza del Latino in un Liceo scientifico.

Sapere il Latino migliora la nostra **competenza nell’uso della lingua** italiana e dei linguaggi tecnico – scientifici, ci apre nuovi orizzonti culturali, ci regala uno sguardo diverso sul nostro presente, persino sul nostro quotidiano.

Il Latino abitua alla precisione, all’esercizio della logica, all’applicazione di un metodo rigoroso, fatto di ipotesi e verifiche di esse. È dunque a tutti gli effetti **una materia “scientifica”**, ma va anche molto oltre.

Studiare la lingua e la civiltà latina significa **risalire alle nostre radici**, concrete e contadine, che ci legano ad una terra madre di cui dovremmo avere più cura. Significa ricordare la nostra storia, fatta di scontri ma anche di incontri con altri popoli, che hanno costruito con le loro azioni, con le loro parole, il nostro presente, la nostra lingua.

Studiare la letteratura latina, così come quella italiana o quella inglese, ci permette di **riconoscere la nostra umanità**, ritrovando i nostri sentimenti, le nostre passioni, ma anche i nostri errori e le nostre paure in chi ci ha preceduto.

Così la nostra **istruzione** sarà davvero una “**stratificazione dentro di noi**”, non soltanto di quanto abbiamo appreso e compreso, “prendendolo” da altri, ma anche di quello che noi stessi abbiamo cercato.

La nostra **scienza** non sarà senza coscienza, ovvero quella “**consapevolezza**” che l’etimologia della parola ci suggerisce.

BIBLIOGRAFIA

Mandruzzato Enzo, *Il piacere del Latino*, Mondadori, Milano 1989

Tantucci Vittorio, Roncoroni Angelo, *Latino a scuola Latino a casa*, grammatica, Poseidonia, 2010

Sensini Marcello, *Le parole e il testo*, A. Mondadori, Milano, prima edizione 1988

Zolli Paolo, *Le parole straniere*, Zanichelli, Milano 1991

Il nuovo Campanini – Carboni, *Dizionario della lingua e della civiltà latina*, Paravia, Milano 2007

Rocci Lorenzo, *Vocabolario Greco – Italiano*, Dante Alighieri, Milano 1973

DISC, *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Giunti, Firenze, prima edizione 1997



Postilla (*post* + *illa*, “dopo quelle cose”)

La maggior parte degli spunti e delle idee che ho cercato di sviluppare in queste pagine non provengono tanto o soltanto dai testi sopra citati, consultati per ottenere conferme e controllare alcune etimologie; vengono piuttosto dalle conversazioni in sala insegnanti, quando sempre i soliti si attardano nella speranza di riuscire a inserire i voti in Pitagora; dalle brevi chiacchierate al bar con qualche collega, nelle (poche) ore buche o il mercoledì, prima del corso di Inglese; dalle domande, dai commenti e dalle battute dei ragazzi durante le lezioni in classe; dal ricordo di conferenze, remote o più recenti; dai pareri scambiati nel pomeriggio accanto alla stufa, o la sera a tavola, quando ci si vede dopo una giornata di lavoro, con le figlie e il marito che ancora mi sopportano.

Siccome è difficile separare il contributo degli uni da quello degli altri rivolgo a tutti il mio ringraziamento.